



**Il sistema di protezione per le donne vittime di
violenza.
2020-2021.**

Sara Della Bella

Maggio 2022



Pubblicazione non in vendita.
Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento
può essere pubblicata senza citarne la fonte.
Copyright © Polis-Lombardia



Polis-Lombardia
Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano
www.polis.lombardia.it

Indice

Fonti e aspetti metodologici	5
Il sistema di protezione per le donne vittime di violenza.....	7
L'attività dei Centri antiviolenza (CAV)	7
L'attività delle Case Rifugio	17
Le chiamate al 1522	25

Fonti e aspetti metodologici

Questo report si basa su diverse fonti. Innanzitutto si basa sui dati delle indagini annuali sui Centri antiviolenza e sulle Case rifugio che Istat ha condotto da maggio a settembre 2021 per raccogliere i dati relativi al 2020. Tali indagini vengono realizzate annualmente dall'Istat all'interno di un Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio (DPO – PdCM), con l'obiettivo ultimo di realizzare un Sistema Informativo integrato sulla violenza contro le donne che consenta di monitorare il fenomeno sia nei suoi aspetti qualitativi sia in quelli quantitativi. Le rilevazioni sui Centri antiviolenza e le Case rifugio consentono di avere un quadro sia dei servizi offerti da queste strutture sia delle caratteristiche delle utenti dei servizi.

Ulteriori dati provengono dall'indagine 1522, ovvero il numero di pubblica utilità messo a disposizione dal DPO – PdCM a sostegno delle vittime di violenza di genere e stalking. Una piattaforma informatizzata registra le informazioni fornite durante la telefonata, che è anche l'unità di rilevazione (è infatti possibile che la stessa persona chiami più volte). Siccome spesso le telefonate si interrompono prima della conclusione del colloquio, il database presenta molti casi mancanti (n.d=non disponibili). Il totale delle "chiamate valide" rappresenta il totale delle chiamate che vengono fatte da utenti e/o vittime, per motivi congrui rispetto al servizio fornito dal 1522. Il termine "vittime" viene usato per indicare le persone che si rivolgono al numero 1522 per chiedere aiuto per sé e hanno subito una violenza nelle sue varie forme, mentre con il termine "utenti" si indicano le persone che si rivolgono al 1522 per chiedere aiuto per sé o per altri.

Protezione per le donne vittime di violenza

Il sistema di protezione per le donne vittime di violenza

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e contro la violenza domestica (Istanbul, 2011) prevede che gli Stati aderenti predispongano “servizi specializzati di supporto immediato, nel breve e lungo periodo, per ogni vittima di un qualsiasi atto di violenza che rientra nel campo di applicazione” della Convenzione. L'Intesa Stato, Regioni e Province Autonome siglata nel 2014 riconosce ai Centri antiviolenza il ruolo di fulcro della rete territoriale per la presa in carico della vittima di violenza e alle Case rifugio quello di proteggere le donne e i loro figli al fine di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica. Con le indagini sui Centri antiviolenza e la Case rifugio e sul numero 1522, Istat rileva i servizi offerti e le caratteristiche dell'utenza, per monitorare il fenomeno della violenza sulle donne e dare utili strumenti ai decisori politici.

Di seguito presentiamo i dati più recenti separatamente per Centri antiviolenza, Case rifugio e numero 1522.

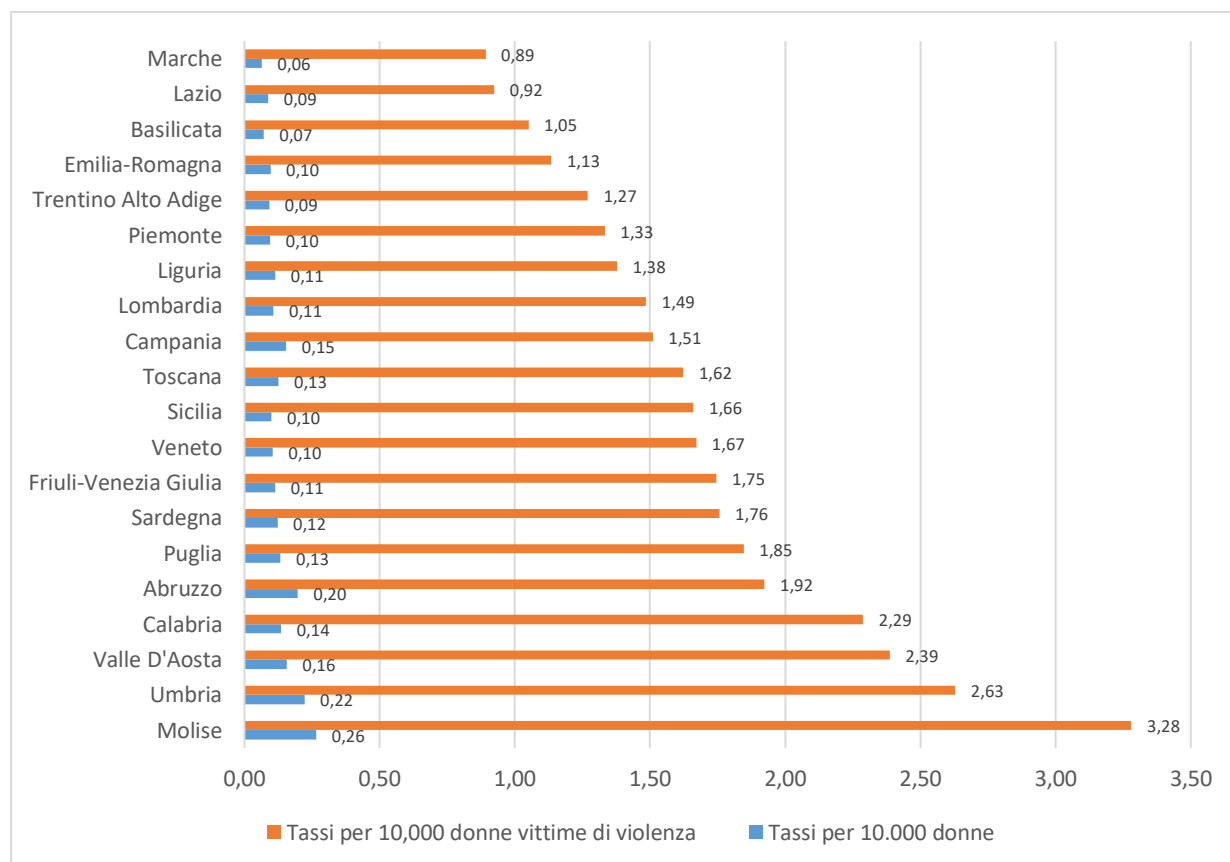
L'attività dei Centri antiviolenza (CAV)

Durante la pandemia il numero di Centri antiviolenza (CAV) è cresciuto: nel 2020 ci sono 350 CAV attivi a livello nazionale 55 operanti in Lombardia. A livello nazionale l'offerta dei Centri antiviolenza è pari a 0,11 per 10mila donne e, considerando esclusivamente le donne vittime di violenza, l'offerta sale a 1,5 ogni 10mila vittime.

Rimangono alcune differenze territoriali, dato che 146 su 350 CAV (il 41,7%) si trovano nel Nord del Paese. Quando però si rapportano i servizi alla popolazione femminile cui potenzialmente sono rivolti le differenze si riducono e ai primi posti per offerta in rapporto alle vittime di violenza troviamo Molise e Umbria, due regioni del Sud e del Centro, rispettivamente (cf. Grafico 1).

Protezione per le donne vittime di violenza

Grafico 1 – Distribuzione territoriale dei Centri antiviolenza: tassi per 10.000 donne e 10.000 donne vittime di violenza, per regione. Anno 2020.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

Guardando all'ente promotore dei CAV, in Italia nel 65,4% dei casi si tratta di un soggetto privato, nel 32,7% di un ente locale e nel 1,9% dei casi una combinazione dei due. In Lombardia, dei 32 CAV che hanno risposto all'indagine, 27 sono promossi da soggetti privati e 5 da enti locali. La Lombardia è quindi una delle regioni, insieme a Valle D'Aosta, Calabria e Sicilia, con la più alta quota di soggetti promotori privati, mentre all'opposto troviamo il Trentino e le Marche dove gli enti promotori sono tutti enti locali (cf. Grafico 2).

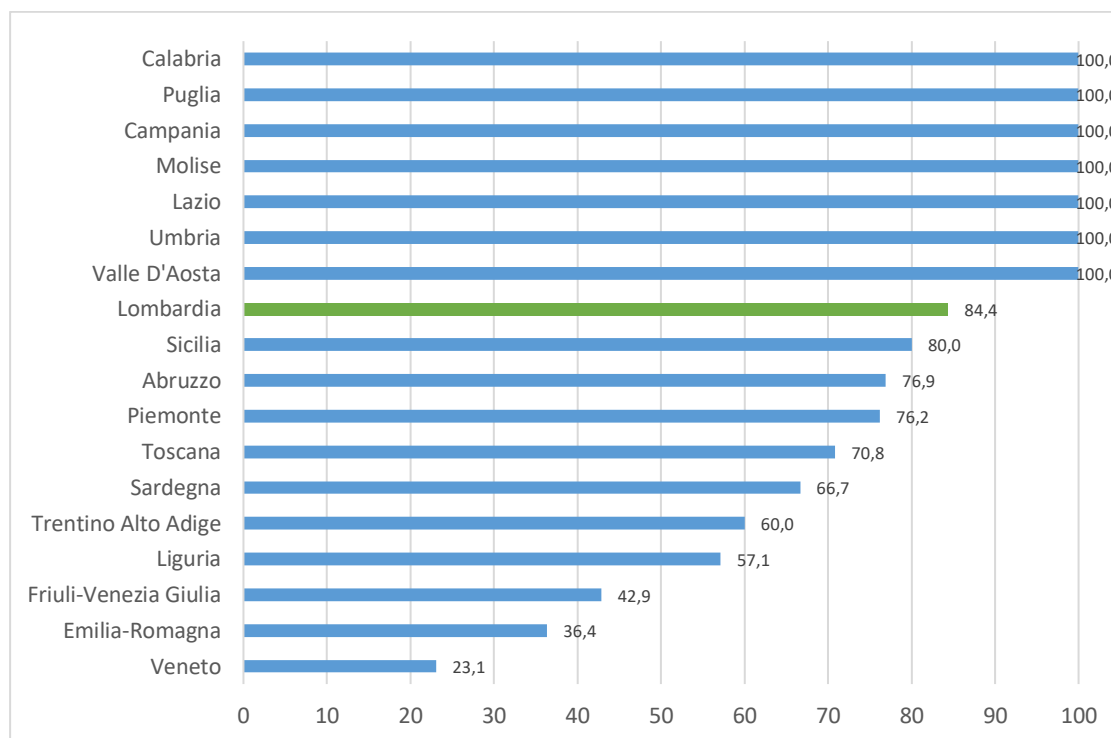
Grafico 3 – Ente gestore dei Centri antiviolenza di tipo privato. Valori percentuali. Regioni (assente il dato per la Basilicata). Anno 2020.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

Il 71,9% dei Centri antiviolenza è raggiungibili h24. La Lombardia si situa sopra la media nazionale con l'84,4% dei CAV raggiungibili 24h su 24, mentre il Veneto è all'ultimo posto con il 23,1% dei CAV aperti tutto il giorno.

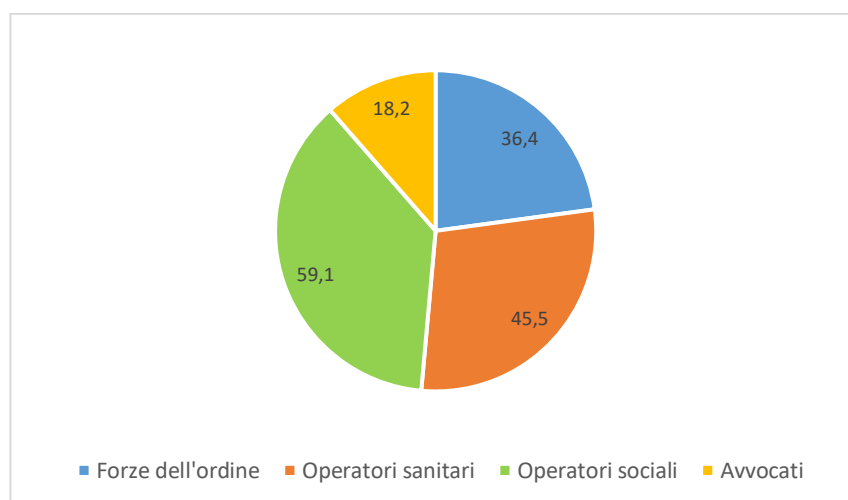
Grafico 4 –Apertura h24 dei Centri Antiviolenza. Valori percentuali. Regioni (assente il dato per la Basilicata). Anno 2020.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

I Centri antiviolenza non svolgono solamente attività di sostegno alle donne che li contattano, ma svolgono anche un ruolo chiave nella prevenzione e nella formazione del territorio di loro competenza. L'attività di formazione verso soggetti esterni viene realizzata dal 61,2% dei CAV, con valori massimi nel Nord-est (75%) e al Centro (69,8%). In Lombardia il 68,8% dei CAV fa anche formazione verso l'esterno, in particolare per operatori sociali e avvocati (cf. Grafico 5).

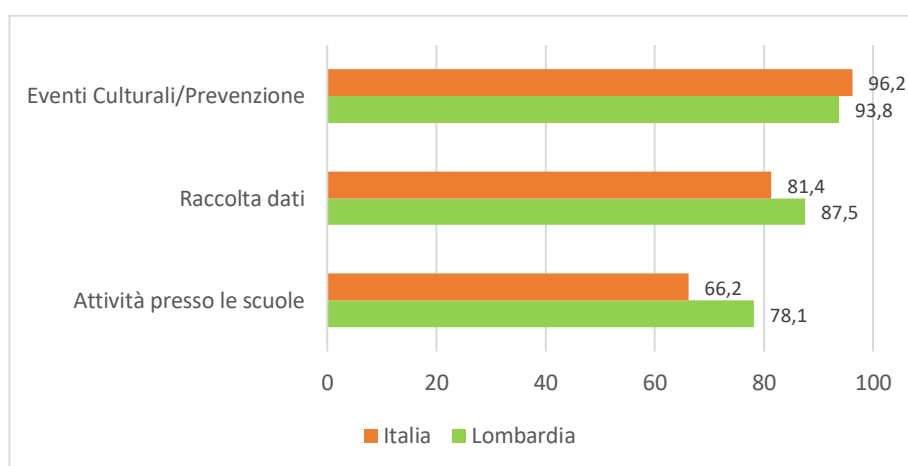
Grafico 5 –Target degli interventi di formazione esterna dei Centri Antiviolenza. Valori percentuali. Lombardia. Anno 2020.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

Oltre alla formazione di soggetti esterni, quasi tutti i CAV organizzano attività di formazione/informazione sul territorio, soprattutto iniziative culturali di prevenzione, pubblicizzazione e sensibilizzazione sul fenomeno della violenza contro le donne (che riguardano il 96,2% dei CAV a livello nazionale e il 93,8% di quelli lombardi) (cf. Grafico 6). Importante anche l'attività di formazione/informazione presso le scuole (66,2%), benché in calo rispetto al 2019 (quando riguardava l'89,3% dei CAV italiani) a causa delle misure restrittive legate alla pandemia.

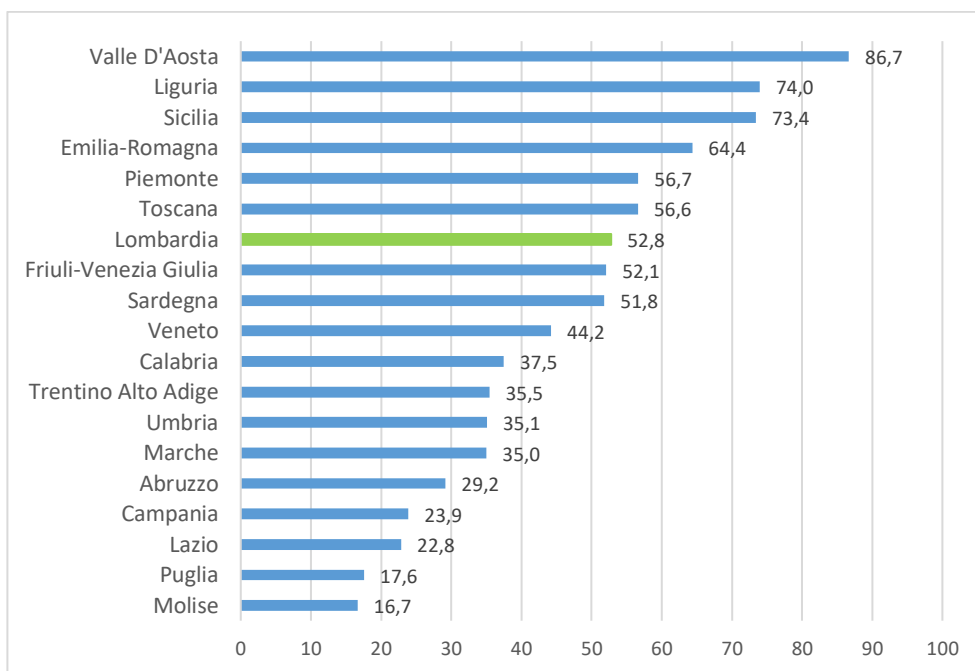
Grafico 6 –CAV coinvolti in attività di formazione e prevenzione. Valori percentuali. Italia e Lombardia. Anno 2020.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

Per rispondere alle esigenze delle donne che cercano aiuto sono impegnate in totale 4.393 operatrici presso i Centri antiviolenza, dove è molto forte il contributo delle volontarie, pari al 49,3% del totale del personale. In Lombardia circa una operatrice su due è volontaria, ma la quota massima si ha in Valle D'Aosta dove quasi 9 su dieci sono volontarie (cf. Grafico 7).

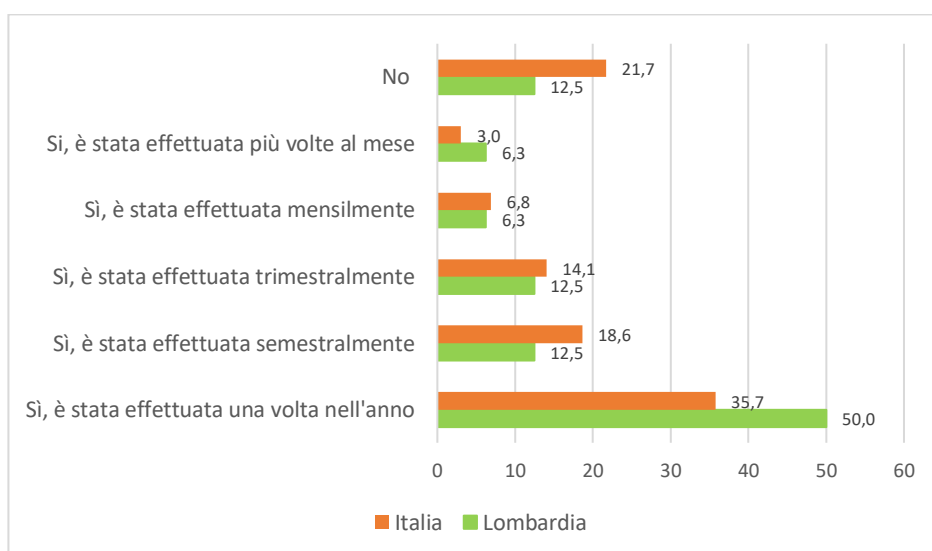
Grafico 7 –Quota di personale volontario nei Centri Antiviolenza. Valori percentuali. Regioni (assente il dato per la Basilicata). Anno 2020.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

Il 78,3% dei CAV attivi in Italia e l'87,5% di quelli lombardi garantisce una formazione obbligatoria alle operatrici, indicatore importante della qualità del lavoro svolto. Nella maggior parte dei casi si tratta di una formazione effettuata una volta l'anno (cf. Grafico 8)

Grafico 8 – Presenza e periodicità della formazione obbligatoria per il personale dei Centri Antiviolenza. Valori percentuali. Italia e Lombardia. Anno 2020.

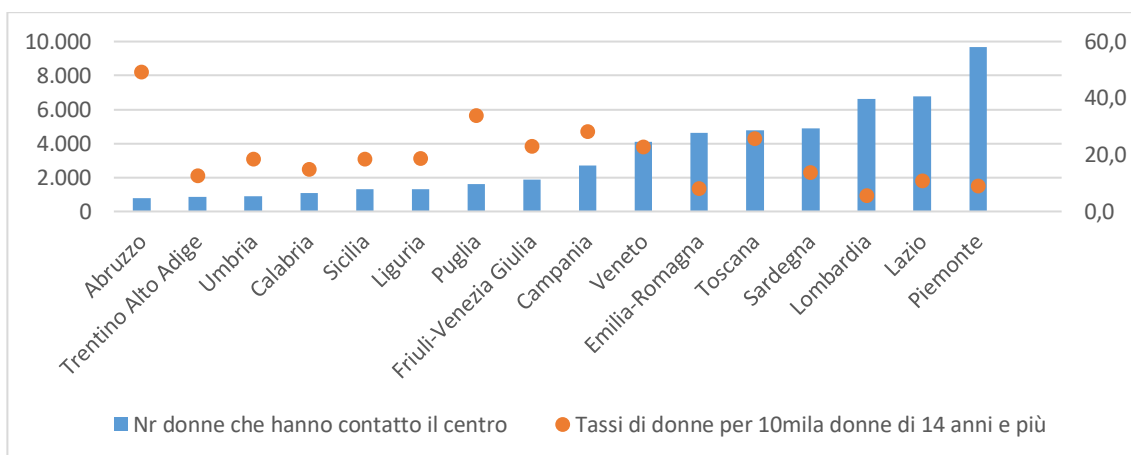


Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

Protezione per le donne vittime di violenza

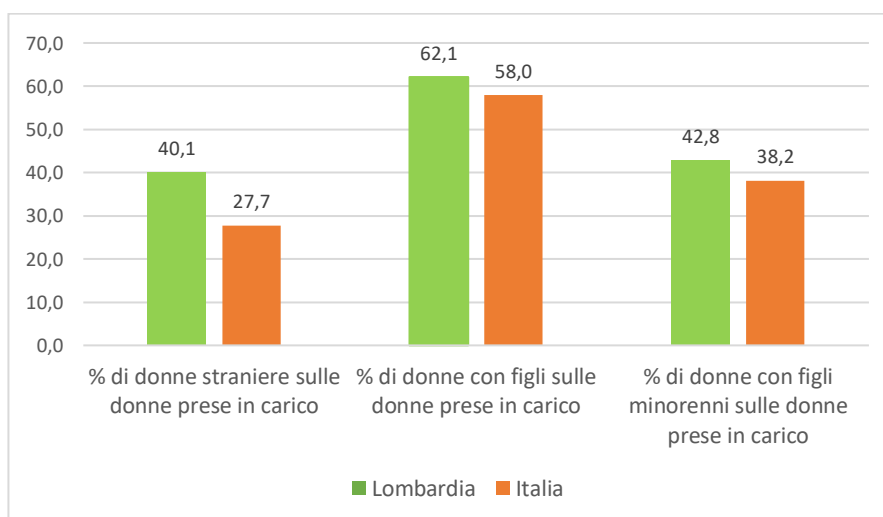
Nel 2020, 54.609 donne hanno contattato almeno una volta i Centri antiviolenza, ovvero 20,2 donne ogni 10mila donne di 14 anni e più. Il dato è in aumento di 3.964 unità rispetto al 2019. Per quanto riguarda la Lombardia, nel 2020 sono state 6.608 a contattare un CAV (erano 9.740 nel 2019), ovvero 5,5 ogni 10mila donne di almeno 14 anni d'età (cf. Grafico 9).

Grafico 9 – Numero di donne che si sono rivolte a un CAV (asse sinistro) e tasso di donne che hanno contattato un CAV ogni 10mila donne di almeno 14 anni (asse destro). Regioni (assente il dato per la Basilicata). Anno 2020.



Per quanto riguarda le caratteristiche delle donne prese in carico dai CAV, il 27,7% di donne è straniera (quota che sale al 40% in Lombardia) e il 58% ha figli. La quota di donne in carico ai CAV con figli minorenni è particolarmente alta in Lombardia (42,8% vs 38,2%).

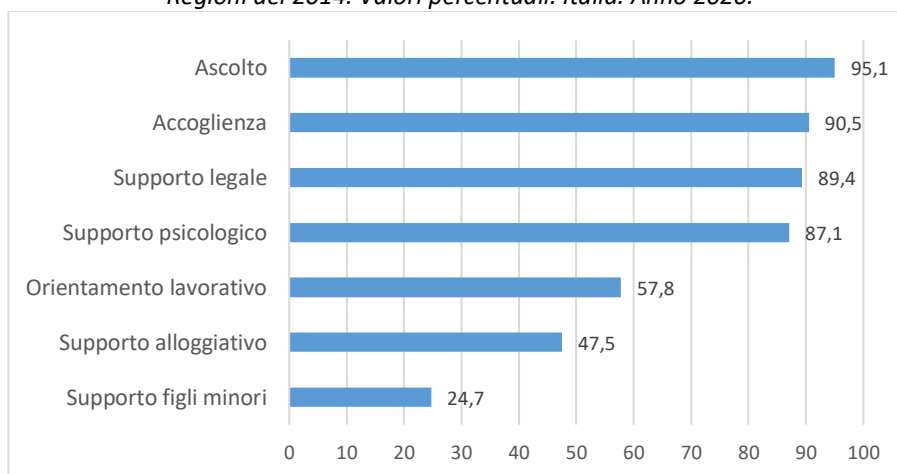
Grafico 10 – Caratteristiche delle donne prese in carico dai CAV. Valori percentuali. Italia e Lombardia. Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Alle donne vittime di violenza, i CAV erogano direttamente diversi servizi, alcuni previsti dalla convenzione del 2014 tra Stato e Regioni e altri non previsti dalla convenzione. I servizi più diffusi tra quelli erogati direttamente e previsti dalla sono i servizi di ascolto, accoglienza e supporto legale (cf. Grafico 11), mentre pochi CAV offrono direttamente un servizio di supporto per i figli minori.

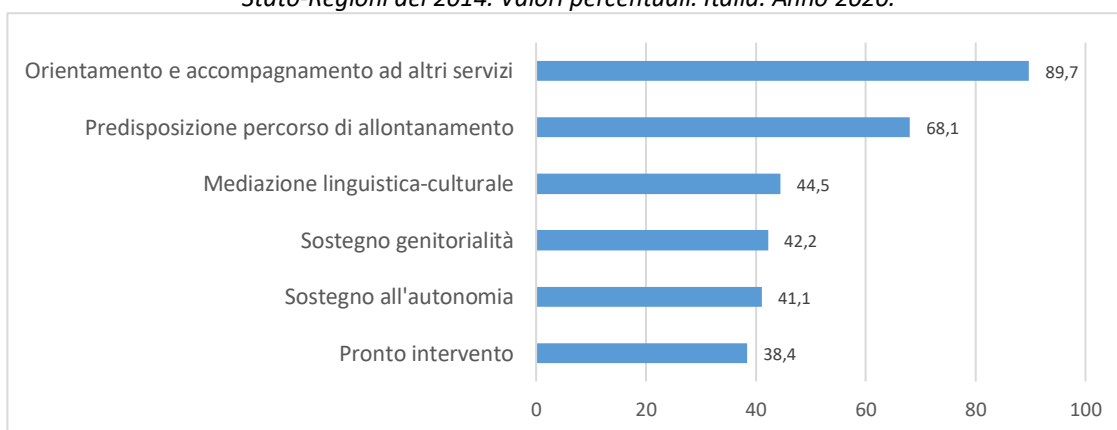
Grafico 11 - Quota di Centri anti violenza che erogano direttamente una serie di servizi previsti dall'Intesa Stato-Regioni del 2014. Valori percentuali. Italia. Anno 2020.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

Tra i servizi erogati dai CAV e non previsti dalla convenzione, i due più diffusi sono i servizi di orientamento e accompagnamento ad altri servizi e il servizio di predisposizione di un percorso di allontanamento, mentre meno diffuso è il servizio di pronto intervento (erogato direttamente dal 38,4% dei CAV) (cf. Grafico 12).

Grafico 12 - Quota di Centri anti violenza che erogano direttamente una serie di servizi non previsti dall'Intesa Stato-Regioni del 2014. Valori percentuali. Italia. Anno 2020.

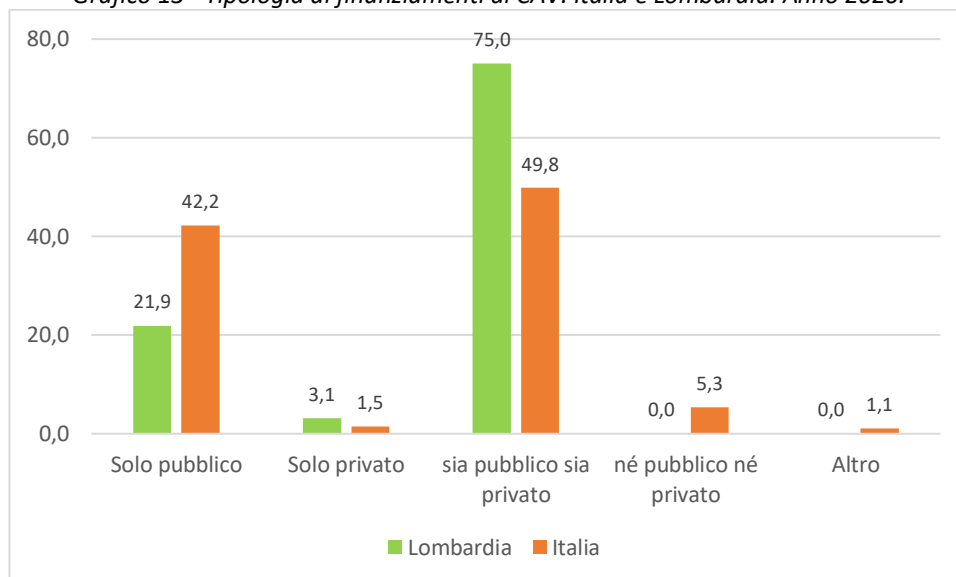


Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

L'attività dei Centri anti violenza non si realizza solo nella sede principale: nel 53,6% dei casi avviene anche attraverso gli sportelli presenti sul territorio. In Lombardia il 56,3% dei CAV ha attivato almeno uno sportello (la maggioranza -55,6%- ne ha solo uno).

Per svolgere i loro compiti, la maggioranza dei CAV è finanziato sia dal pubblico sia dal privato (cf. Grafico 13). In Lombardia la quota di CAV che si basano solo su un finanziamento pubblico è circa la metà del valore nazionale (21,9% vs 42,2%).

Grafico 13 - Tipologia di finanziamenti ai CAV. Italia e Lombardia. Anno 2020.



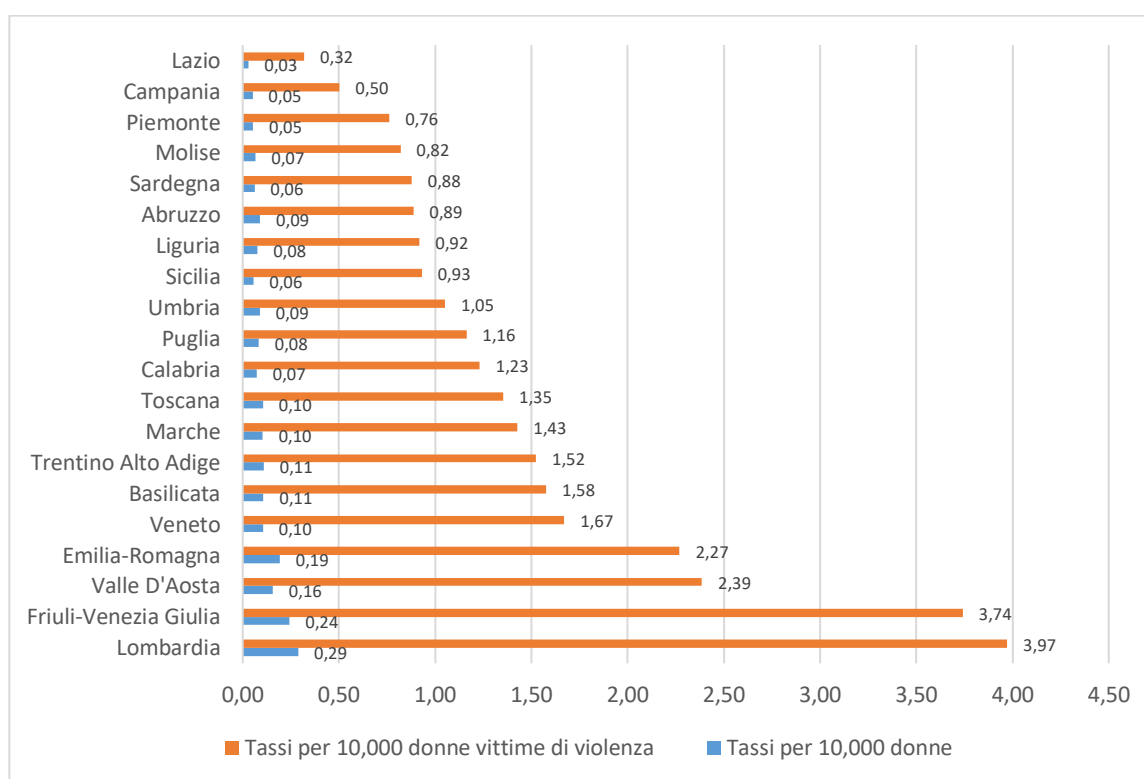
Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

L'attività delle Case Rifugio

Nel 2020 il numero di Case Rifugio è pari a 366 (erano 294 nel 2019) e 147 sono in Lombardia. Come i Centri antiviolenza, anche le Case rifugio si concentrano al Nord: 257 (il 70,2%) si trovano in questa area del paese.

A livello nazionale l'offerta di Case rifugio è pari a 0,12 per 10mila donne e, considerando esclusivamente le donne vittime di violenza, a 1,56 Case rifugio ogni 10mila vittime. La Lombardia è al primo posto per offerta di Case Rifugio in rapporto alle donne vittime di violenza con quasi 4 Case Rifugio ogni 10mila vittime, mentre il Lazio è all'ultimo posto con 0,32 Case rifugio ogni 10mila vittime. (cf. Grafico 14).

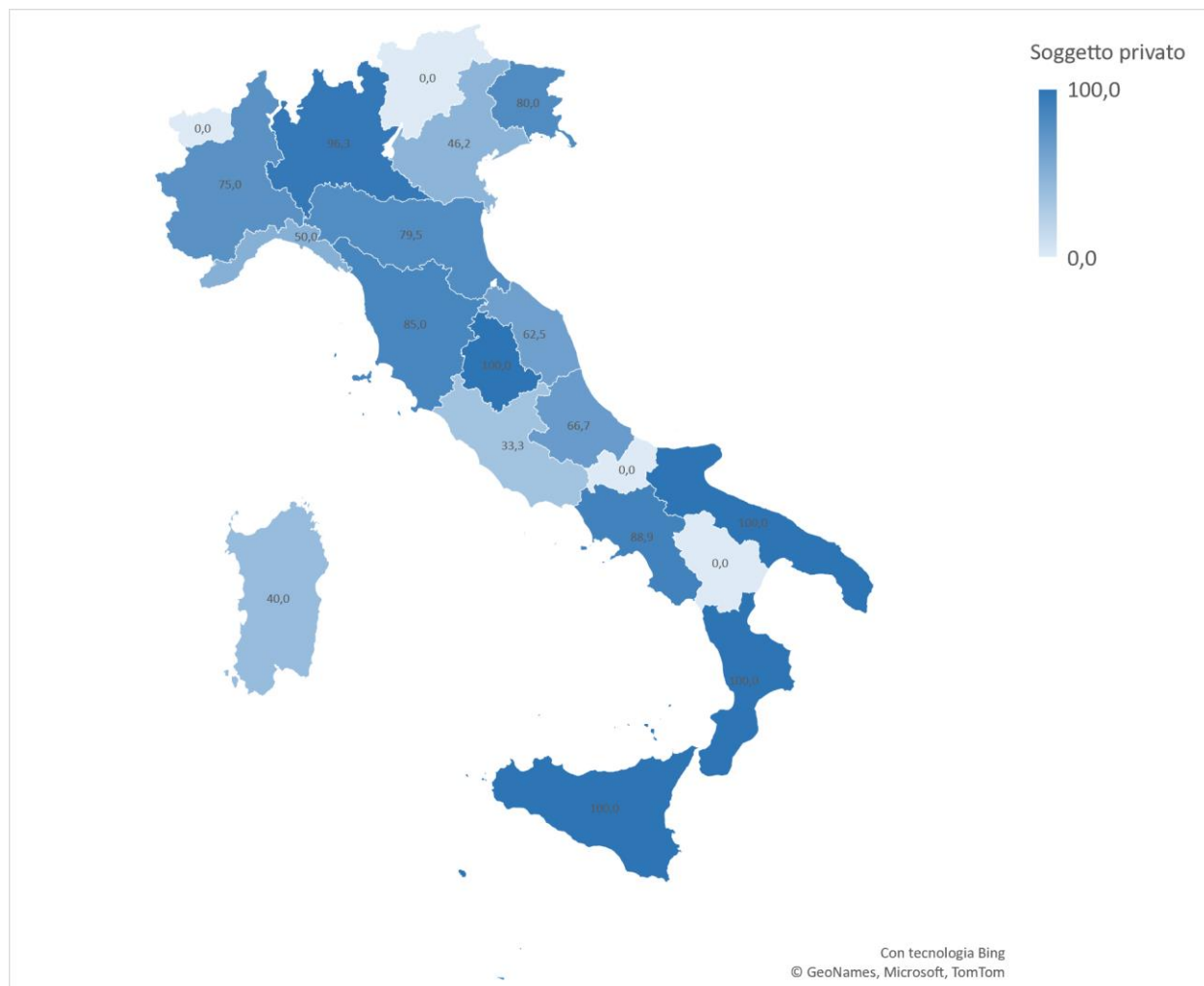
Grafico 14 – Distribuzione territoriale delle Case rifugio: tassi per 10.000 donne e 10.000 donne vittime di violenza, per regione. Anno 2020.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

Le Case rifugio che hanno risposto all'indagine nel 2021 sono 242. Di queste, la maggioranza hanno enti promotori e gestori di tipo privato. A livello nazionale, infatti, tre Case su quattro (75,2%) hanno un ente promotore privato qualificato nel sostegno e nell'aiuto alle donne vittime di violenza. In Lombardia il 96,3% degli enti promotori è di natura privata e in Puglia, Calabria e Sicilia la totalità degli enti promotori è di natura privata (cf. Grafico 15). Al contrario, in Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Molise tutti gli enti promotori sono enti locali.

Grafico 15 – Enti promotori delle Case rifugio di tipo privato. Valori percentuali. Regioni (assente il dato per la Basilicata). Anno 2020.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

In Italia il 72,5% degli enti promotori ha oltre 13 anni di esperienza e il 50% si occupa esclusivamente di contrasto alla violenza di genere. In Lombardia la quota degli enti promotori con oltre 13 anni di esperienza è simile (73,1%), ma è decisamente minore la quota di enti promotori che si occupa in modo esclusivo di violenza (23,1%).

In Italia il 90,9% degli enti gestori delle Case rifugio è un soggetto privato. Nella maggior parte delle regioni, Lombardia inclusa, la totalità dei gestori di Case rifugio è un soggetto privato (cf. Grafico 16). Fa eccezione solo il Molise, dove l'unica casa rifugio è gestita da un ente locale. Anche nel caso dei gestori, si tratta per lo più di enti con una lunga esperienza: in Italia il 71,4% degli enti gestori ha un'esperienza di almeno 13 anni (si tratta del 72,2 % dei gestori in Lombardia). A livello nazionale, il 50% degli enti gestori delle Case rifugio si occupa esclusivamente di contrasto alla violenza di genere, mentre in Lombardia poco meno di uno su quattro è specializzato (24,1%).

Grafico 16 – Enti gestori delle Case rifugio di tipo privato. Valori percentuali. Regioni (assente il dato per la Basilicata). Anno 2020.

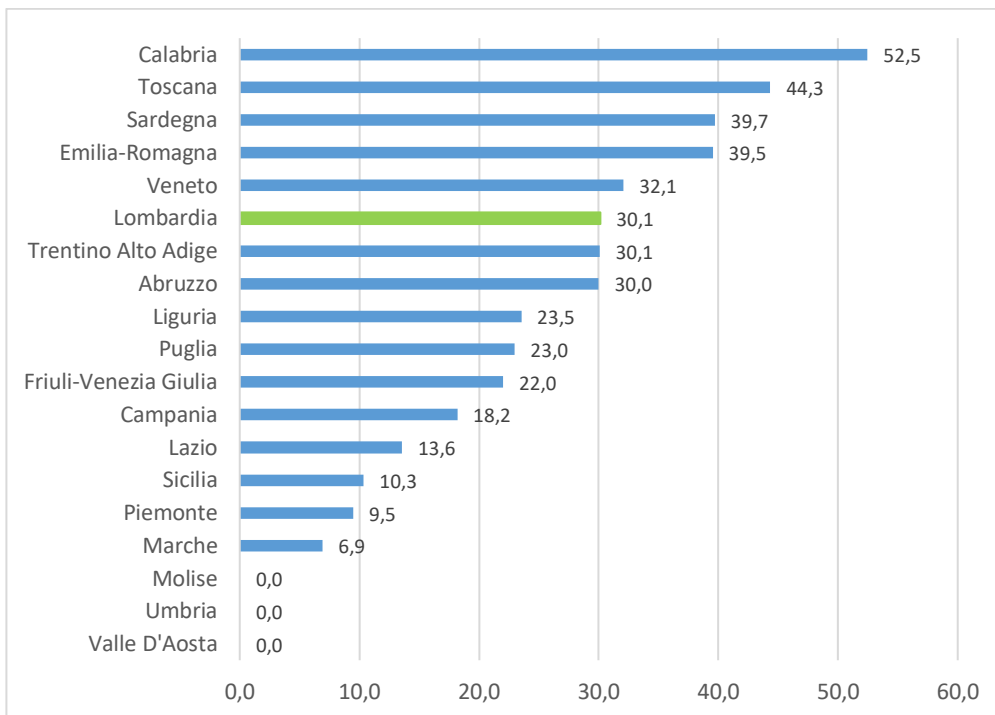


Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

Per rispondere alle esigenze delle donne che cercano aiuto sono impegnate in totale 2.432 operatrici presso i Centri antiviolenza (di cui 662 in Lombardia), e poco meno di un terzo di queste operatrici (il 30,8%) lavora come volontaria. In Lombardia la quota di volontarie è simile alla media nazionale (30,1%), mentre il valore massimo si riscontra in Calabria dopo la metà delle operatrici sono volontarie (cf. Grafico 17).

Protezione per le donne vittime di violenza

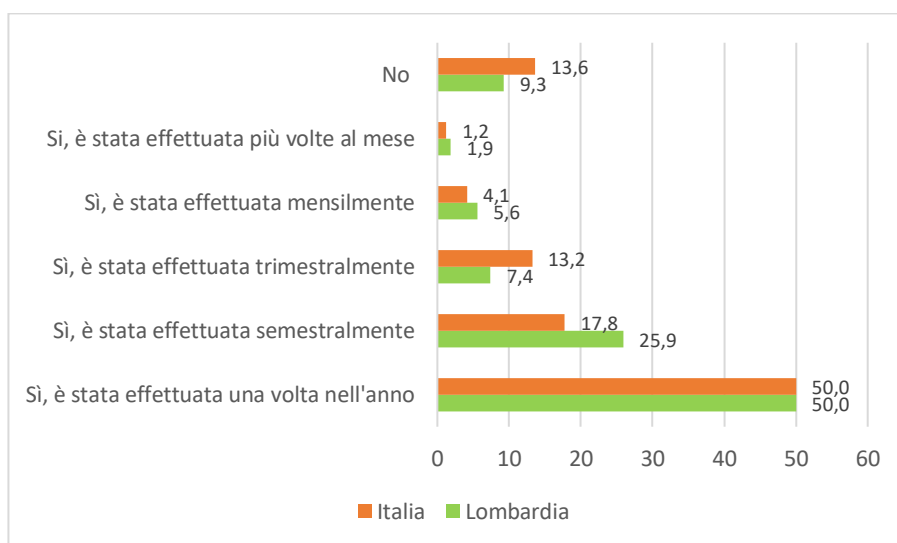
Grafico 17 –Quota di personale volontario nelle Case rifugio. Valori percentuali. Regioni (assente il dato per la Basilicata). Anno 2020.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

L'86,4% delle Case rifugio italiane e il 90,7% di quelle lombarde garantisce una formazione obbligatoria alle operatrici, a garanzia della qualità del lavoro svolto. Nella metà dei casi si tratta di una formazione effettuata una volta l'anno (cf. Grafico 18).

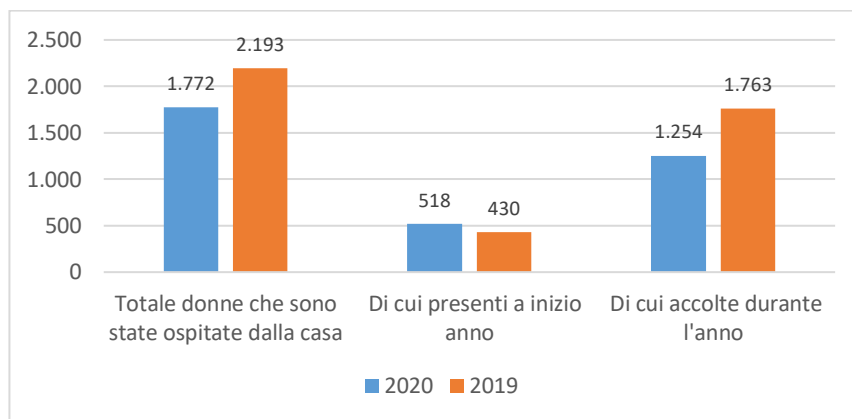
Grafico 18 – Presenza e periodicità della formazione obbligatoria per il personale nelle Case rifugio. Valori percentuali. Italia e Lombardia. Anno 2020.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

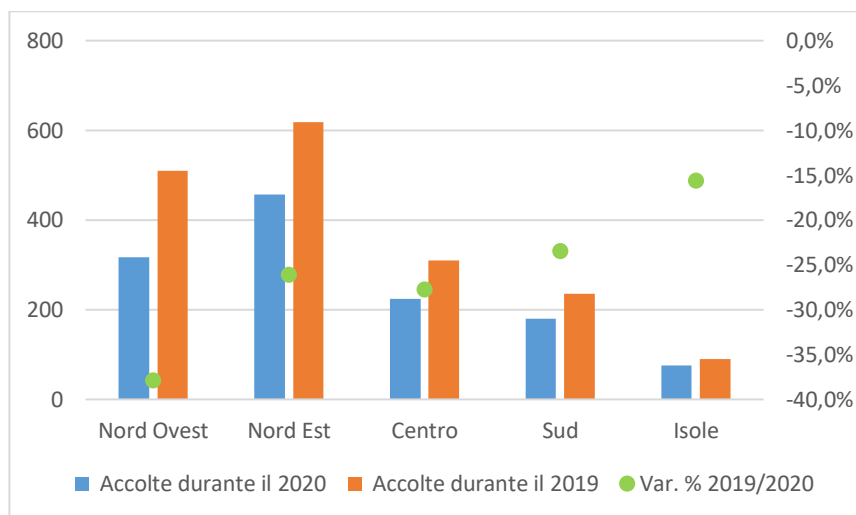
Nel 2020 si è ridotto il numero di donne ospitate nelle case rifugio rispetto al 2019 (da 2.193 a 1.772), probabilmente a causa delle restrizioni dovute alla pandemia che hanno determinato sia una capienza ridotta delle strutture in ottemperanza alle nuove regole per la sicurezza sanitaria, sia a una maggiore difficoltà di allontanare la donna dal nucleo originale. Nel corso del 2020 sono state accolte 1.254 donne (erano 1.763 nel 2019) (cf. Grafico 19). Il calo maggiore nel numero di donne accolte durante l'anno si è registrato nel Nord-ovest (-37,8%) e nel Centro (-27,7%) (cf. Grafico 20).

Grafico 19 – Donne accolte nelle Case rifugio. Valori assoluti. Italia. Anni 2019 e 2020.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

Grafico 20 – Donne accolte durante l'anno nelle Case Rifugio, per ripartizioni territoriali. Valori assoluti (asse sinistro) e variazione percentuale (asse destro). Italia. Anni 2019 e 2020.

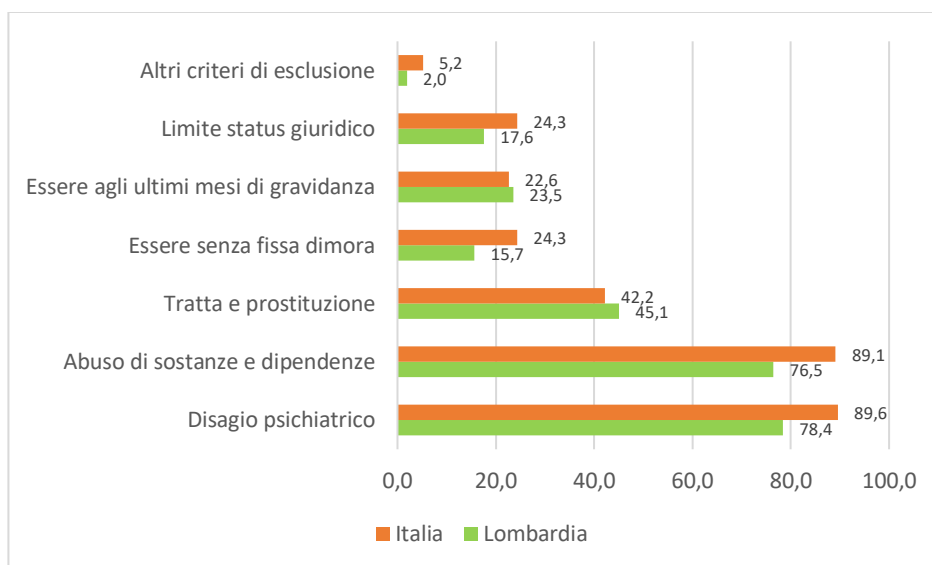


Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

La maggior parte (31,6%) delle donne accolte nelle Case rifugio è stata indirizzata a queste strutture dai servizi sociali territoriali, un altro 31,1% dai Centri antiviolenza e un 18,3% dalle forze dell'ordine. Nel 7,7% dei casi la vittima si è presentata direttamente.

Non tutte le donne possono accedere a una Casa rifugio: la quasi totalità (95%) delle strutture ha dei criteri di esclusione. In particolare, in Italia quasi 9 strutture su 10 non accettano donne con disagio psichico o problemi di abuso/dipendenza (cf. Grafico 21). Anche in Lombardia questi due sono i criteri di esclusione più diffusi, adottati da oltre 3 strutture su 4.

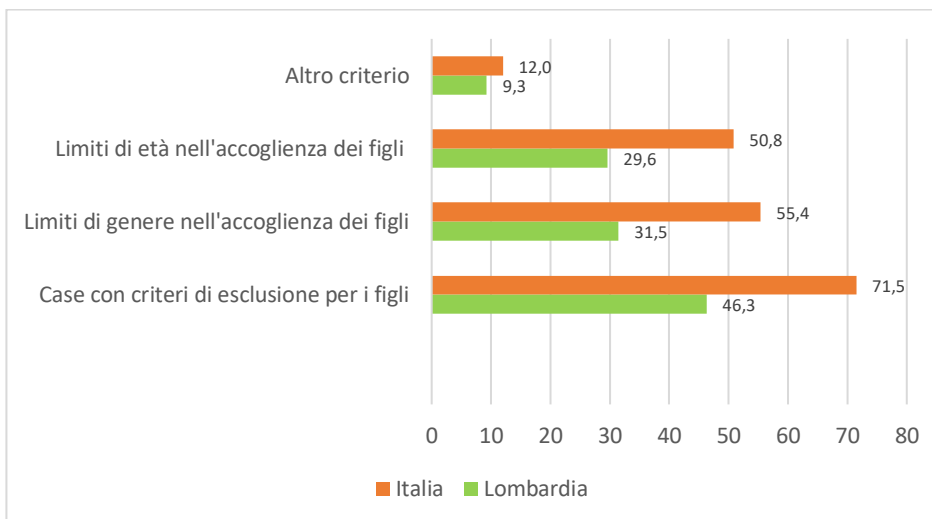
Grafico 21 – Criteri di esclusione dall'accoglienza adottati dalle Case Rifugio. Valori percentuali. Italia e Lombardia. Anno 2020.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

Il 71,5% delle Case rifugio italiane e il 46,3% di quelle operanti in Lombardia hanno anche dei criteri di esclusione per quanto riguarda l'accoglienza dei figli delle donne ospiti, in particolare in termini di genere ed età (cf. Grafico 22).

Grafico 22 – Criteri di esclusione dall'accoglienza adottati dalle Case Rifugio. Valori percentuali. Italia e Lombardia. Anno 2020.

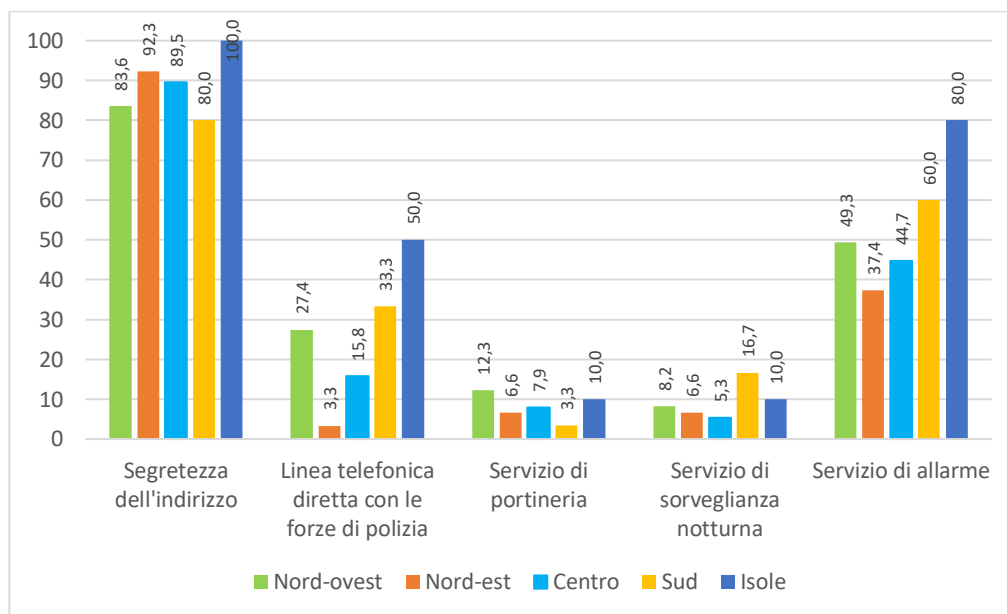


Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

Per garantire sicurezza alle donne che vengono accolte, la maggioranza delle Case rifugio adotta una serie di misure specifiche (solo il 5,4% delle Case dichiara di non prevedere misure particolari di sicurezza). In particolare, l'88% delle Case Rifugio è a indirizzo segreto e ha servizio di allarme (46,7%). Inoltre, il 18,2% ha una linea telefonica diretta con le forze di polizia (18,2%). Le Case rifugio presenti

nelle Isole sembrano particolarmente attente alla sicurezza: tutte hanno l'indirizzo segreto e 8 su 10 un servizio d'allarme (cf. Grafico 23).

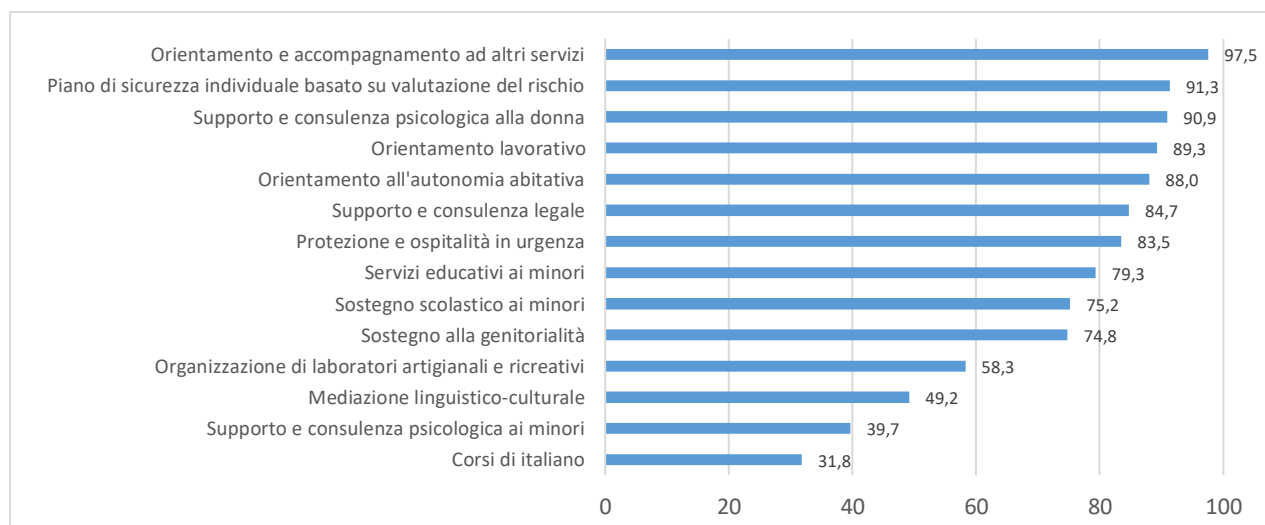
Grafico 23 – Diffusione delle misure di sicurezza adottate dalle Case Rifugio, per ripartizioni geografiche. Valori percentuali. Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Oltre all'accoglienza, le Case rifugio garantiscono una serie di altri servizi alle donne ospitate. In particolare, la quasi totalità delle Case offre un servizio di orientamento e accompagnamento ad altri servizi e nove su dieci offrono la predisposizione di un piano di sicurezza individuale basato sulla valutazione del rischio della donna ospite e un servizio di supporto e consulenza psicologica (cf. Grafico 24).

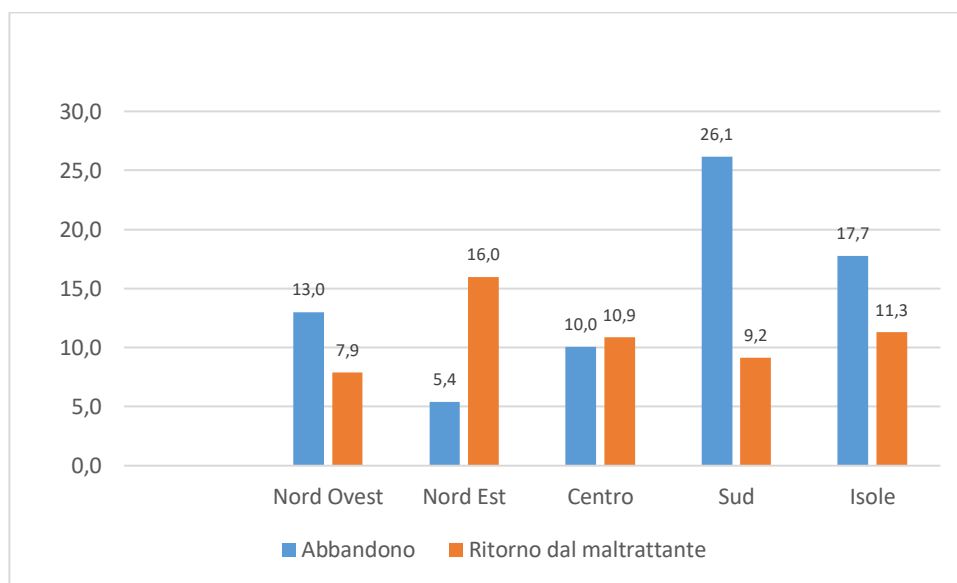
Grafico 24 – Diffusione dei servizi aggiuntivi offerti dalle Case Rifugio. Valori percentuali. Italia. Anno 2020.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Istat

Le donne che escono dalle Case rifugio per la maggior parte hanno concluso il percorso di uscita dalla violenza (45,2%). Un 20% esce per trasferirsi presso un'altra struttura o abitazione privata. C'è anche però un 11,4% di donne che abbandonano la Casa rifugio e un 11,9% di donne che torna dal maltrattante. I casi di abbandono sono più frequenti al Sud e nelle Isole, mentre i casi di ritorno dal maltrattante sono più frequenti nel Nord-Est (cf. Grafico 25).

Grafico 25 – Diffusione dei servizi aggiuntivi offerti dalle Case Rifugio. Valori percentuali. Italia. Anno 2020.



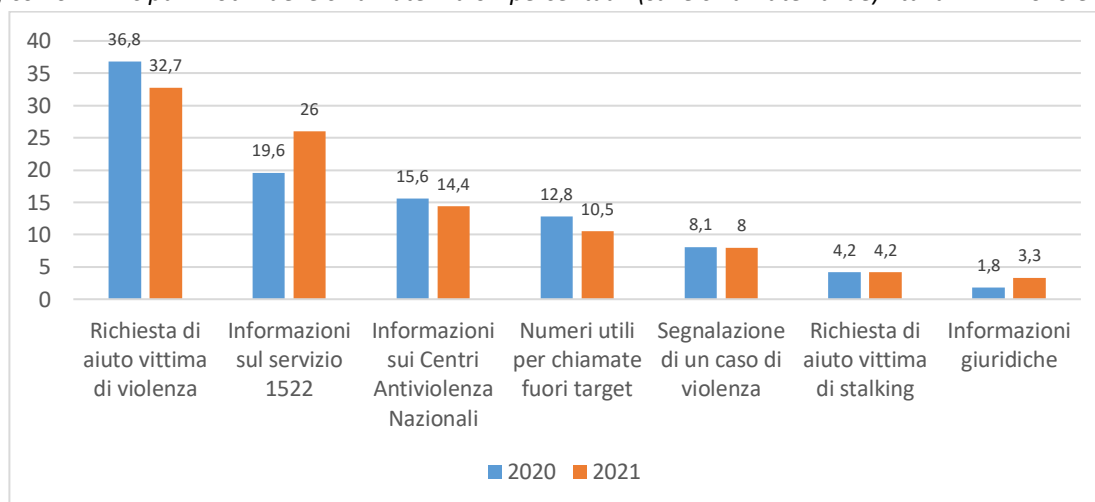
Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat

La maggioranza delle Case rifugio (59,1%) operanti in Italia è finanziata solo attraverso fondi pubblici, il 22,7% da fondi pubblici e privati e solo l'1,2% solo da privati. In Lombardia la quota di Case rifugio che si basa solo sul finanziamento pubblico è meno della metà del valore nazionale (25,9%) mentre è maggiore la quota di Case rifugio finanziate privatamente (3,7%).

Le chiamate al 1522

Dopo l'aumento di chiamate registrato nel primo anno della pandemia (+48,8% rispetto al 2019), anche nel 2021 continuano a crescere le chiamate al 1522, il numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking istituito presso il Dipartimento per le Pari Opportunità per aiutare le donne ad uscire dalla violenza. Rispetto al 2020 si registra un aumento del 13,7% di chiamate valide nel 2021, per un totale di 36.036 chiamate. In aumento anche le chiamate da vittime (16.272, +3,6% sul 2020). Nel 2021, l'81,3% delle vittime ha chiamato il 1522 via telefono, mentre il 18,7% lo ha contattato tramite chat. Nel 2021 i motivi principali di chiamata sono le richieste di aiuto da parte delle vittime della violenza (32,7%, in diminuzione dal 36,8% del 2020), le richieste di informazioni sul servizio 1522 (cresciute dal 19,6% al 26%) e sui Centri antiviolenza (14,4% in leggero calo rispetto al 15,6% de 2019) (cf. grafico 26).

Grafico 26 - Principali motivi delle chiamate. Valori percentuali (sulle chiamate valide). Italia. Anni 2020 e 2021.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat - 1522 Dipartimento per le Pari Opportunità - PdCM

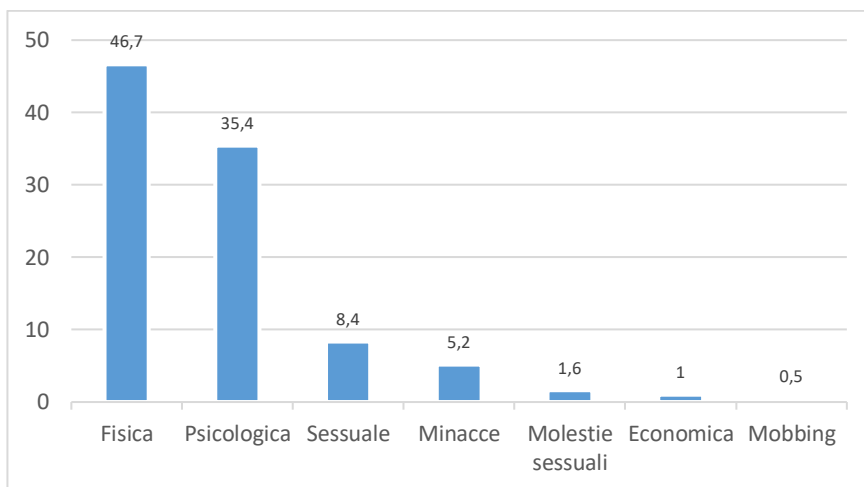
Su 16.272 vittime che hanno contattato il 1522, il 68,7% è stata trasferita ad altri servizi. Oltre il 90% di queste donne è stata indirizzata ad un CAV, il 3,7% al 112- Carabinieri e l'1,8% a Case protette. In Lombardia, su 2.322 vittime che hanno contattato il 1522, il 77,4% è stato indirizzato ad altri servizi. Tra queste, il 92,9% è stata indirizzata ad un CAV e il 3,4% al 112- Carabinieri.

Per quanto riguarda le caratteristiche sociodemografiche delle vittime che hanno chiamato il 1522 nel 2021 e per le quali si dispone dei dati in questione, oltre il 96% è donna, circa una su 10 è di origine straniera, il 40% è occupata, il 19% è disoccupata o in cerca di occupazione e circa il 10% è casalinga, tra i 35 e i 54 anni, ma c'è anche un 12% di vittime oltre i 65 anni di età e un 3,7% di minorenni. Il 39,4% è coniugata/o e il 45,7 è single.

La maggioranza delle vittime che ha contattato il 1522 nel 2021 ha chiamato per segnalare una violenza di tipo fisico, ma oltre un terzo ha denunciato come violenza principale la violenza psicologica e oltre 8 su 100 una violenza sessuale (cf. Grafico 27).

Protezione per le donne vittime di violenza

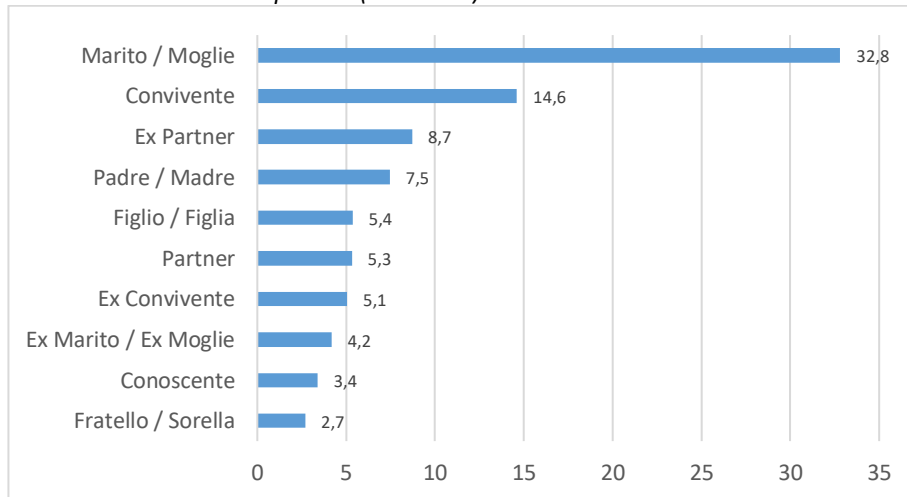
Grafico 27 – Principali tipi di violenza principale subita dalla vittima. Valori percentuali sulle risposte disponibili (N=15.044). Italia. Anno 2021.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat - 1522 Dipartimento per le Pari Opportunità - PdCM

Considerando i dati disponibili (N=14.486), nel 57% dei casi la violenza segnalata durava da anni, con episodi ripetuti nel tempo. In oltre l'84% dei casi (sempre considerando i dati disponibili, N=13.732), la vittima ha subito violenza nella propria casa. Non stupisce quindi che circa un terzo delle vittime sia la moglie/marito del maltrattante (cf. Grafico 28).

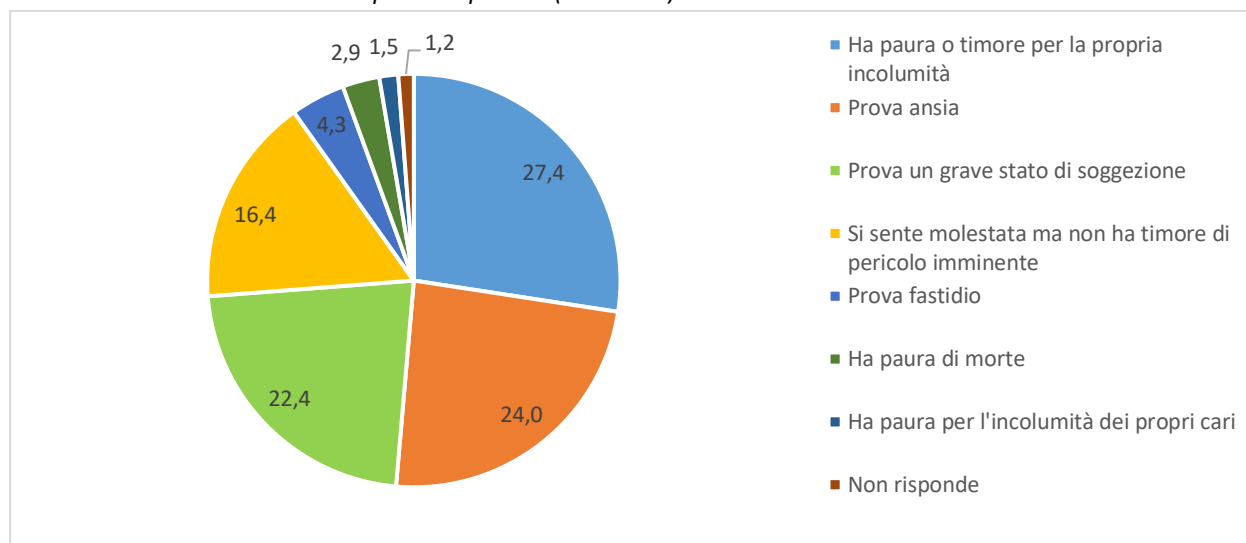
Grafico 28 - Vittime per tipo di rapporto con l'autore della violenza (prime dieci categorie). Percentuali su dati disponibili (N=14.802). Italia. Anno 2021.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat - 1522 Dipartimento per le Pari Opportunità - PdCM

Nel caso delle 10.692 vittime che hanno contattato il 1522 nel 2021 e per le quali si hanno dati disponibili sulle conseguenze dell'atto di violenza, il sentimento domandante è la paura per la propria incolumità (cf. Grafico 29).

Grafico 29 – Modifica dei comportamenti delle vittime a seguito dell'atto violento. Valori percentuali sulle risposte disponibili (N=10.692). Italia. Anno 2021.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istat - 1522 Dipartimento per le Pari Opportunità - PdCM

